



**CONFINDUSTRIA CATANIA  
RASSEGNA STAMPA**

**4 luglio 2014**

**Industria farmaceutica, 2mila nuovi posti in tre anni**

L'industria farmaceutica, che vanta una crescita del 13% dell'export, è pronta a investire 1,5 miliardi e creare 2mila nuovi posti in tre anni. Secondo Farmindustria, «l'Italia può diventare l'hub farmaceutico d'Europa». **► pagina 7, commento ► pagina 18**

**La questione industriale/1.** Farmindustria vanta numeri da primato nel manifatturiero: 28 miliardi di produzione ed export a +13%

# Italia hub farmaceutico europeo

Nei prossimi tre anni investimenti per 1,5 miliardi e duemila nuovi posti di lavoro

**Roberto Turno**

ROMA

► Promettono nuovi investimenti per 1,5 miliardi in tre anni e 2mila nuovi posti di lavoro. «L'Italia può davvero diventare l'hub farmaceutico d'Europa», garantisce Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria. Che elenca «con orgoglio industriale» i primati del settore: l'export, la produzione, il successo delle aziende a capitale italiano all'estero, la discesa in Italia delle multinazionali pronte a raddoppiare se trovano terreno fertile. Quella fertilità che la solita burocrazia, il peso del fisco, lo spezzatino del farmaco diviso in 21 regioni con regole diverse che creano altrettanti spread d'assistenza per gli italiani, rendono spesso un miraggio. La farmaceutica made in Italy alza il tiro e rilancia, si sente «un'eccellenza europea». «C'è bisogno di velocità e condivisione di obiettivi», ha detto ieri Scaccabarozzi all'annuale assemblea di Farmindustria. Quella velocità che il farmaceutico sembra cogliere nel "Renzi pensiero". Nelle riforme in arrivo. Nell'interesse che il premier ha manifestato a più riprese per il ruolo che il settore

può avere sulla ripresa, ma anche nelle azioni che Beatrice Lorenzin annuncia di voler mettere in campo.

Sono numeri spesso da primato europeo, anche alla pari col gigante tedesco, quelli che Farmindustria ha vantato ieri alla sua assemblea. «C'è un'Italia profonda che è pronta a cambiare», la premessa di Scaccabarozzi per dire che la farmaceutica c'è e vuole esserci sempre di più in quella vasta parte del Paese che vuole uscire dal guado. «Negli ultimi mesi qualcosa sta accadendo, si lavora alle riforme e la speranza si rimette in moto», la condivisione piena verso gli obiettivi (e annunci) del premier ex sindaco. Ma, è chiaro, agli annunci adesso devono seguire i fatti. Quei fatti che l'industria ha elencato negli ultimi investimenti per 470 mln realizzati da Big Pharma tra Verona a Frosinone, passando per Firenze, Parma, Rieti, Latina. Dalle aziende a capitale italiano che si sono allungate dagli Usa alla Cina, dalla Francia alla Turchia, da Singapore e ancora altrove nel mondo. È appunto la premessa-promessa di quello che potrebbe diventare «l'hub farmaceutico d'Europa» la car-

ta che la farmaceutica italiana cala sul tavolo.

Sono i numeri del successo, appunto. I 28 mld di produzione, le 174 fabbriche, i 62 mila addetti. Che si moltiplicano guardando all'eccellenza italiana di un indotto (altri 60 mila occupati) ramificato e di qualità. Sono cifre che parlano di 2,3 mld di investimenti in produzione e ricerca. E poi il primato dei primati: il super export che la colloca ai primissimi posti al mondo. Se per la produzione in Europa siamo secondi solo alla Germania, nell'export la farmaceutica italiana è pressoché sola al comando. Nel 2013 la crescita è stata del 14%, a un ritmo del +64% negli ultimi cinque anni. Regina del manifatturiero, di cui ha determinato ormai il 34% dell'export. Primati che però devono fare il conto con gli insuccessi. I fallimenti di casa nostra: «la burocrazia «che divora la crescita con una fame che non sazia mai», i prezzi più bassi nella Ue, l'innovazione che arriva tardi e male. Di qui le richieste: mandare gambe all'aria il federalismo sanitario, dare fiato all'ingresso dell'innovazione. Riportare «al centro la politica nazionale», ha riassunto Scac-

cabarozzi. Se così sarà, i nuovi investimenti e posti di lavoro diventeranno concretezza. Magari potrebbero crescere, chissà.

La politica «nazionale» sul farmaco e l'attenzione verso il settore per promuovere la crescita, ha fatto sapere all'assemblea di Farmindustria la Lorenzin, è negli obiettivi del «Patto per la salute» ormai in arrivo. Così come la riforma dell'Aifa, entro fine agosto, per farne una Fda modello Usa. «Serve competitività», ha ammesso il ministro. Bene la riforma dell'Aifa, la promozione di Scaccabarozzi: potremmo investire anche di più. Ora però è il tempo di passare ai fatti. Con velocità renziana, non di sole promesse.

**LE PROSPETTIVE**

Il presidente Scaccabarozzi:

«C'è una Italia profonda che è pronta a cambiare»

Il ministro Lorenzin: misure per la competitività del settore



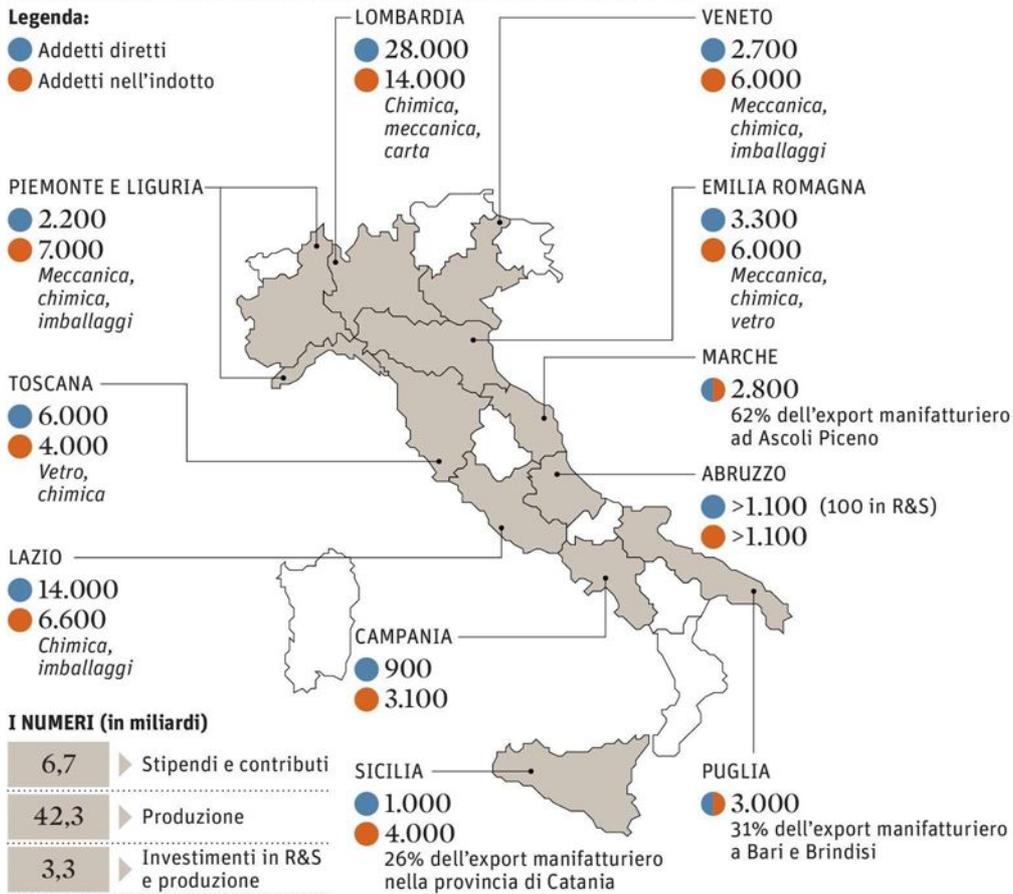
Peso: 1-1%,7-28%

## La mappa territoriale

### PRESENZA REGIONALE DELL'INDUSTRIA FARMACEUTICA E DEL SUO INDOTTO

**Legenda:**

- Addetti diretti
- Addetti nell'indotto



**I NUMERI (in miliardi)**

6,7	▶ Stipendi e contributi
42,3	▶ Produzione
3,3	▶ Investimenti in R&S e produzione

### CRESCITA DELL'EXPORT DA PRIMATO MONDIALE

Esportazioni di medicinali: differenza 2010-2013 in miliardi di dollari



Fonti: Farmindustria, Osservatorio Pharmintech, Istat, Fondazione Edison



Peso: 1-1%,7-28%

PROMOZIONE

Decolla la maxi-rete d'impresa al Sud

Giuseppe Latour > pagina 11

**Promozione.** Decolla «Buysuditalia», network che abbraccia quattro regioni e 22 aziende turistiche

# Maxi-rete d'impresa al Sud

L'obiettivo: utilizzare internet per un'offerta coordinata di pacchetti

**Giuseppe Latour**

Si chiamerà "Buysuditalia.it" e sarà un portale dal quale turisti provenienti da tutto il mondo potranno comprare servizi come i trasporti, il pernottamento o le visite guidate in quattro regioni del Mezzogiorno. È questa l'idea attorno alla quale ruota "Rete destinazione Sud", una rete di imprese appena costituita con il coinvolgimento di una ventina di aziende, grazie all'impegno di cinque associazioni territoriali di Confindustria in Campania, Puglia, Basilicata e Calabria. Il sito andrà on line a partire da settembre.

L'iniziativa è stata tenuta a battesimo a Roma da Giorgio Palmucci, presidente di Associazione italiana Confindustria alberghi, che ha parlato di «una rete che intende coinvolgere

l'intero Mezzogiorno». Lo strumento del contratto di rete, infatti, «si sta rivelando molto efficace, perché consente di svolgere attività che le aziende da sole difficilmente possono affrontare, superando il problema della parcellizzazione». Proprio per questo, «ci attendiamo risultati rapidi: altri soggetti potranno aderire con facilità». Senza trascurare la questione associativa: «La scelta di promuovere questa iniziativa è un segnale importante della capacità del sistema di essere concretamente a fianco delle imprese». D'altronde, dice Antonio Barreca, direttore generale di Federturismo Confindustria, «sono ormai più di 1.500 i contratti di rete in Italia e più di 50 quelli che riguardano il settore turistico. Aggregarsi è diven-

tato fondamentale».

Delle questioni operative parla Michelangelo Lurgi, presidente del Comitato di gestione di Rete destinazione Sud. «Il Mezzogiorno oggi sui mercati internazionali non vende quello che noi chiamiamo "prodotto turistico". Il nostro obiettivo, invece, è far arrivare ovunque i servizi che vanno oltre l'albergo». Le imprese, allora, hanno integrato la loro offerta: il turista potrà comprare tutto, dal viaggio al pernottamento, passando per il ristorante e la visita in un museo. «Opereremo attraverso un sistema di vendita che utilizza il "dinamic packaging" e consente di assemblare la propria offerta in tempo reale».

Per adesso si parte da ventidue imprese: sono tour operator, agenzie di viaggi, aziende di

trasporti e alberghi. Nel prossimo futuro ci si allargherà. Già sono avviati i contatti con un'altra ottantina di soggetti, che permetteranno di allargarsi anche a Sicilia e Sardegna. Il sito, di cui esiste una versione beta, sarà funzionante entro la fine di settembre. Una data non casuale: l'idea è di lavorare sulla bassa stagione, provando ad ampliare l'offerta già esistente, senza forzare ulteriormente la mano sui periodi balneari. Le lingue disponibili saranno sette: inglese, francese, tedesco, spagnolo, russo, portoghese e italiano. Oltre al giapponese, che sarà attivato in una seconda fase.

I NUMERI CHIAVE

22

**Le imprese**

È il numero delle aziende che sono coinvolte nella prima fase di lancio del portale. Nel giro di poco l'obiettivo è superare quota cento, allargandosi anche a Sicilia e Sardegna.

7

**Le lingue**

Il portale sarà disponibile, a partire dal fine settembre, in sette lingue: inglese, francese, tedesco, spagnolo, russo, portoghese e italiano. Si sta già lavorando a una versione in giapponese.



Peso: 1-1%, 11-14%

# Draghi prepara il bazooka “Mille miliardi alle imprese” crolla la disoccupazione Usa

Mercati in rialzo per la conferma della liquidità della Bce  
Dow Jones supera i 17.000 punti grazie alla ripresa del lavoro

## IL PIANO

**BERLINO.** Il piano della Banca centrale europea, cioè il Tltro, i nuovi prestiti a lungo termine destinati alle banche perché sostengano imprese e famiglie, ammonterà a ben mille miliardi. E la Bce resta pronta a ulteriori nuove misure contro la sfida della bassa inflazione. Lo ha detto il presidente Mario Draghi — prima a Francoforte alla conferenza stampa dopo la riunione del board della Eurotower, poi a Berlino — sparando più potente che mai col suo bazooka. La Bce ha lasciato invariati i tassi, ma si tiene pronta a ogni nuovo intervento-lampo, ha detto ancora Draghi, dopo aver enunciato per la prima volta la portata del Blitz

in sostegno agli istituti di credito, condizionato però ad azioni a favore di nuclei familiari e aziende. «Siamo determinati ad ancorare fermamente le aspettative d'inflazione a medio e lungo termine agli obiettivi». Nonostante primi segnali di miglioramento, la disoccupazione nell'eurozo-

na, specie giovanile, «resta elevata, e la capacità inutilizzata è ingente». E d'ora in poi, ha rivelato, la Bce pubblicherà i resoconti delle sue sedute (come già fa negli Usa la Federal reserve). Chiarirà così chi si schiera per la ripresa e chi come i falchi di Buba per il rigore a oltranza.

Confronto duro tra rigorismo e richiesta d'incentivi a ripresa e lavoro, ieri qui a Berlino. «Sebbene i tassi d'interesse nell'Eurozona abbiano raggiunto i mini-

mi storici, non sono da escludere aggiustamenti tecnici, dopo giugno la politica monetaria sarà ancora più accomodante», ha ammonito Draghi rivolto ad Angela Merkel e al presidente della Bundesbank Jens Weidmann.

Anche perché dall'altro lato dell'oceano gli effetti di una politica monetaria espansiva voluta dalla Fed in questi anni. Ieri è stata la giornata dei record, per Wall Street e per l'economia Usa. A giugno dicono sono stati creati 288.000 con un tasso di disoccupazione sceso al 6,1%. «Un risultato che non si vedeva dalla prima metà del 1999», ha sottolineato la Casa Bianca commentando la creazione di 1,4 milioni di posti di lavoro nella prima metà dell'anno. Tuttavia, ha aggiunto Barack Obama, sul fronte dell'economia «è importante ca-

pire che si possono fare progressi ancora maggiori». Il record ha messo le ali a Wall Street, dove il Dow Jones ha concluso gli scambi per la prima volta sopra quota 17.000 punti.



**ALVERTICE**  
Il presidente della Bce,  
Mario Draghi



Peso: 22%

**SEMESTRE ITALIANO** Weidmann: fare debiti non porta crescita - Palazzo Chigi: non ci fa paura

# Rigore, Bundesbank attacca Renzi

Napolitano: crescita obiettivo imperioso, non temiamo critiche

«Il premier italiano dice che la fotografia dell'Europa è il volto della noia, e ci dice cosa dobbiamo fare. Ma fare più debiti non è il presupposto della crescita». Lo ha detto il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, ieri a Berlino. La replica di Palazzo Chigi: «Non ci fa paura». «Combinare il risanamento della finanza pubblica con l'obiettivo imperioso della crescita. Non temiamo critiche» ha detto a Roma il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Colombo, Palmerini ▶ pagina 4

## Le vie della ripresa

IL SEMESTRE ITALIANO

### La Banca centrale tedesca

Weidmann ironizza: «Ora ci dice cosa dobbiamo fare. Più debiti non aiutano la crescita»

### La replica del premier

«Se la Bundesbank pensa di farci paura, sicuramente ha sbagliato governo»

# Ue, scontro Bundesbank-Renzi

**Davide Colombo**  
ROMA.

Non c'è stato solo il faccia a faccia con Silvio Berlusconi per verificare la tenuta del patto stretto al Nazzareno sulle riforme nella lunga giornata di Matteo Renzi. Ieri il premier ha incontrato a Palazzo Chigi per un paio d'ore il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, con la squadra dei tecnici dell'Economia. Una riunione per fare il punto sul quadro economico e di finanza pubblica alla vigilia della bilaterale con la Commissione Ue e il vertice Ecofin della prossima settimana, che sarà presieduto da Padoan.

Clima sereno, trapela da palazzo, nonostante il ripetersi di previsorio che annunciano come «inevitabile» una manovra correttiva vista la bassa crescita. E nonostante le nuove stilette giunte dalla Germania, questa volta da parte del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, sul premier italiano «che dice che la fotografia dell'Europa è il volto della noia e ci dice cosa dobbiamo fare. Ma fare più debiti non è il presupposto della crescita». Dichiarazioni

che seguono a quanto ha sibilato in un convegno della Cdu il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, ricordando l'ultimo suo incontro con Padoan in cui gli avrebbe ricordato che bisogna attenersi a quello che è stato concordato: «Rifiuto il tema della flessibilità - ha detto -. Abbiamo bisogno di crescita questo sì, e di investimenti». Parole che Palazzo Chigi non lascia cadere nel vuoto: «Se la Bundesbank pensa di farci paura forse ha sbagliato Paese. Sicuramente ha sbagliato governo». «L'Europa - è la replica - non è dei banchieri tedeschi ma dei cittadini europei».

Insomma un clima di scontro. Ma che certo non preoccupa il premier, convinto che nei prossimi mesi sulla crescita si sentirà l'effetto del bonus Irpef. Non ci sarà nessuna manovra correttiva, ha assicurato. E sulle previsioni in circolazione sussurra ai suoi che, di solito, chi le fa non ci azzecca.

Ieri gli ultimi a ipotizzare una correzione sono stati gli analisti di Mediobanca: una manovra da almeno 10 miliardi dopo l'estate sem-

bra inevitabile, scrivono in uno studio, visto che il Pil viaggia sotto lo 0,8% previsto. Lo studio degli analisti Antonio Guglielmi e Javier Suarez si concentra in realtà sui possibili benefici nel Paese, che verranno da una «lunga lista di possibili notizie positive» che avranno effetto nel 2015 e nel 2016. Ma nel breve un intervento sarebbe «inevitabile» per evitare che il deficit superi la soglia del 3%.

In realtà quella soglia non dovrebbe essere infranta. Il deficit, anche se ci fosse un brusco rallentamento dell'economia, non supererà comunque il 3% secondo le analisi di sensitività fatte dal Tesoro e che prevedono che con mezzo punto in meno di crescita - e quindi con un Pil a +0,3% - il deficit si attesterebbe al 2,8%. Niente manovra quindi.

A pesare ci sono però anche i dati del fabbisogno del primo semestre,



Peso: 1-4%, 4-21%

arrivati due giorni fa con la sorpresa (peraltro attesa all'Economia) di un dimezzamento dell'avanzo di giugno (da 13,5 miliardi del 2013 ai 7,7 di quest'anno). È il frutto delle decisioni prese negli ultimi mesi: dal bonus di 80 euro, al pagamento dei debiti Pa. E c'è poi, su quel dato, un effetto calendario su alcuni importanti pagamenti e sugli incassi di imposte di rilievo. La situazione è sotto controllo, insistono i tecnici, ma su quei nu-

meri l'esame del ministero dell'Economia è in corso. Anche perché vanno incrociati con le stime Istat sul Pil sempre di ieri l'altro: la crescita del secondo semestre potrebbe attestarsi tra -0,1% e +0,3%. Se confermata la stima del Governo di una crescita dello 0,8% quest'anno diventerebbe irrealistica. Ma per un'eventuale revisione da parte del Tesoro si devono aspettare le stime flash Istat del 6 agosto.

**SCHÄUBLE**

Il ministro delle Finanze: ho ricordato a Padoan i patti, rifiuto il tema della flessibilità ma è vero che abbiamo bisogno di crescita e investimenti

**CORREZIONE DEI CONTI**

Studio Mediobanca: manovra da 10 miliardi  
Ma il premier: non serve, di solito chi fa queste previsioni non ci azzecca

**STIME E ANALISI**

**La previsione di Mediobanca**

■ Dopo l'estate sarebbe inevitabile una manovra correttiva di 10 miliardi visto che il Pil viaggia sotto lo 0,8% previsto dal governo. Lo studio degli analisti Antonio Guglielmi e Javier Suarez di Mediobanca Securities si concentra in realtà sui possibili benefici nel Paese, che verranno da una "lunga lista di possibili notizie positive" che avranno effetto nel 2015 e nel 2016. «Le cose potrebbero dover peggiorare prima di poter migliorare – segnala però il report – visto che potrebbero essere necessarie risorse aggiuntive per 10 miliardi di euro quest'anno a causa della crescita più bassa». Si tratta di un calcolo che appare «ragionevole» se non si vuole sfiorare il tetto del 3% tra il deficit e il Pil

**Le analisi dell'Economia**

■ Il deficit, anche se ci fosse un brusco rallentamento dell'economia, non supererà comunque il 3%. L'analisi di sensitività fatta dal Tesoro prevede che con mezzo punto in meno di crescita - e quindi con un pil a +0,3% - il deficit si attesterebbe al 2,8%. Niente manovra quindi. Ma certo il fabbisogno di giugno (41,1 miliardi cumulati con un avanzo mensile dimezzato a 7,7 miliardi contro i 13,5 miliardi del 2013) manda un segnale: ogni decisione presa ha impatto sui conti. Le stime flash Istat sul Pil ultime parlano di una crescita nel secondo semestre compreso tra -0,1% e +0,3%. L'Economia dovrà aspettare le stime del 6 agosto per decidere se ritoccare le proprie



Peso: 1-4%,4-21%

**Comuni.** Per superare lo stallo il governo è al lavoro su un intervento normativo che si articola su più passaggi

# In arrivo lo sblocco delle gare d'appalto

Nel Dl Pa un emendamento ridefinirà il calendario degli acquisti centralizzati

**Gianni Trovati**

MILANO

■ Nel cantiere della *spending review* gli annunci sulle nuove misure continuano a intrecciarsi con le difficoltà di attuazione incontrate dalle leggi già approvate. Mentre è diventato praticamente inevitabile il rinvio a settembre per i nuovi tagli ai fondi dei Comuni, dopo che il ministero dell'Interno è stato costretto a chiedere un nuovo round di certificazioni sulle spese (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) per le modifiche dei criteri di calcolo intervenute nella legge di conversione del decreto legge 66/2014 (quello del «bonus Irpef»), la prospettiva del rinvio si allarga ora alla razionalizzazione dei sistemi di acquisto utilizzati dalle Pubbliche amministrazioni locali. Mercoledì è stato annunciato l'arrivo entro luglio dei provvedimenti attuativi per tagliare le 32 mila stazioni appaltanti accentrando in 35 soggetti "aggregatori", ma nelle stesse ore si lavora alla proroga delle centrali uniche provinciali previste fin dal 2011 e finora mai attuate. La ragione è semplice: anche se è scritta in «Gazzetta Ufficiale» da trenta mesi, l'aggregazione degli enti per costruire centrali uniche territoriali non è mai partita, e l'entra-

ta in vigore dal 1° luglio dell'obbligo per tutti i Comuni di capoluogo di unirsi a livello provinciale per appalti e acquisti ha di fatto creato un blocco generalizzato delle gare (si veda anche Il Sole 24 Ore del 23 giugno).

Per superarlo in fretta, si lavora su una doppia via. La settimana prossima in Conferenza Unificata dovrebbero emergere indicazioni per rinviare tutto in chiave interpretativa al 1° gennaio, ma questo sarebbe solo un primo passaggio in vista del rinvio vero, con l'unica strada possibile: un emendamento da inserire nella legge di conversione del decreto legge sulla Pubblica amministrazione per spostare al 1° gennaio gli obblighi di aggregazione per quel che riguarda gli acquisti di beni e servizi, e al 30 giugno 2015 la stessa regola per gli appalti di lavori.

Questa, almeno, è la struttura a cui stanno lavorando i tecnici del Governo, preoccupati del blocco generalizzato prodotto dal divieto per l'Autorità sugli appalti di riconoscere il codice identificativo della gara (Cig) alle procedure che dal 1° luglio scorso non passano da centri aggregatori. Il problema, come spesso capita, nasce dal fatto

che l'obiettivo dell'aggregazione delle procedure degli acquisti è stato fissato da tempo, ma non ci si è poi preoccupati di accompagnare l'attuazione.

Il debutto delle centrali uniche è nel «Salva-Italia» di fine 2011 (articolo 23, commi 4 e 5 del Dl 201/2011), che chiedeva a tutti i Comuni con meno di 5 mila abitanti di rivolgersi a una centrale unica provinciale per «l'acquisizione di lavori, servizi e forniture» di valore superiore a 40 mila euro. La scadenza era stata fissata al 31 marzo 2012 ma sono bastate un paio di settimane per infilare nel «Milleproroghe» di fine 2011 un rinvio di nove mesi. Si è arrivati così all'anno scorso quando, nel decreto ambiente (Dl 43/2013) è stato introdotto in Parlamento un articolo 5-ter per spostare il tutto al 1° gennaio 2014; giusto in tempo per far scendere in campo il «Milleproroghe» di fine 2013, che ha fatto slittare i termini al 1° luglio scorso.

Nel frattempo il decreto Irpef (articolo 9, comma 4 del Dl 66/2014) ha ritoccato la regola, cancellando la soglia dei 40 mila euro e imponendo a tutti gli enti non capoluogo di acquistare lavori, servizi e forniture tramite Unioni di Comuni, accordi consortili, ad altri «soggetti

aggregatori» o alla Consip. Dal momento che accordi consortili e soggetti aggregatori sono ancora da costruire sul territorio, la via quasi obbligata diventa quella della Consip o delle centrali regionali dove esistono: una strada, però, spesso impraticabile, soprattutto per gli appalti di lavori. Per questo si lavora alla nuova proroga, che però resta una scelta politicamente delicata per gli incroci con la *spending review*.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

## Il nodo delle nuove procedure

### 01 | LA REGOLA

Dal 1° luglio scorso tutti i Comuni, con l'eccezione dei soli capoluoghi di Provincia, sono tenuti a effettuare gli acquisti di lavori, servizi e forniture rivolgendosi a Consip, a centrali regionali oppure a legarsi in Unioni o accordi consortili. L'Autorità di controllo sugli appalti non può rilasciare il codice identificativo della gara (Cig) alle procedure che non hanno seguito questi canali

### 02 | I PROBLEMI

Accordi consortili e Unioni di

Comuni sono in genere ancora da costruire, con un iter che richiede tempo anche perché ovviamente coinvolge più enti locali. Consip e centrali regionali (queste ultime non presenti ovunque) in genere non forniscono lavori, e rappresentano un'opzione problematica per gli acquisti di importi modesti

### 03 | LA CONSEGUENZA

A partire dal 1° luglio l'Autorità, come chiesto dalla norma, ha smesso di attribuire i codici identificativi alle gare gestite "in autonomia" dai

singoli Comuni, e questo sta producendo un blocco quasi generalizzato delle procedure

### 04 | L'IPOTESI

I tecnici del Governo stanno lavorando a un'ipotesi che introdurrebbe due nuove scadenze: dal 1° gennaio 2015 per gli acquisti di beni e servizi, e dal 1° luglio per gli appalti di lavori, che rappresentano l'ambito con maggiori problemi. Resta inoltre tra le opzioni quella di reintrodurre la possibilità di effettuare in autonomia gli acquisti fino a 40 mila euro



Peso: 20%

**Innovazione e sviluppo.** Ancora 15 milioni disponibili

# Fino a 100mila euro di bonus sui brevetti delle micro-imprese

## Il raddoppio dell'importo è allo studio del ministero

Flavia Landolfi

■ Va in aiuto delle **micro, piccole e medie imprese** "inventrici", quelle creative che brevettano e che vogliono lanciare le proprie creazioni sul mercato. Brevetplus, istituita dal ministero dello Sviluppo economico e gestita da Invitalia, sostiene le aziende italiane prima e dopo: prima nel deposito del **brevetto**, dopo nelle **innovazioni di prodotto e di processo**. Con intensità di aiuto diverse: fino a 30mila euro per il deposito che si innalza a 70mila per gli interventi di valorizzazione del prodotto. I finanziamenti, che viaggiano paralleli per entità e procedure, possono però essere cumulabili: ed arrivare quindi a 100mila euro di incentivo. E così c'è chi ha inventato un gioco "spia" per bambini, che intercetta le modalità di apprendimento. Chi salvettine umidificate biodegradabili in "tessuto no tessuto". Chi si è specializzato nel gioco

delle bocce e ha inventato un nuovo modello con inserti colorati facilmente distinguibili.

«La misura è interessante, soprattutto in un periodo di crisi come quello che stiamo attraversando - dice Luigi Gallo, responsabile area gestione programmi, ricerca e innovazione di Invitalia - anche se può essere migliorata: stiamo ragionando con il Mise sull'innalzamento delle soglie di incentivo fino a 200mila euro». L'impressione, per Invitalia, è che lo strumento in qualche caso sia poco sfruttato «anche per via dei tetti alle risorse». A oggi, dopo tre anni, il fondo è stato utilizzato per metà: dei 30 milioni iniziali stanziati dal Mise ne sono rimasti 15. Una bella fetta che potrebbe essere meno "polverizzata". C'è però anche un elemento più immediato. «Le domande - dice Gallo - spesso sono compilate male». E anche qui i numeri parlano chiaro: delle oltre 2.300 domande totali ricevute da Invitalia in tre anni ne sono state accolte solo 966.

### Le leve e le domande

Sono due i filoni di intervento di Brevetti plus: i premi per la brevettazione con "benefici" fino a 30mila euro. Si tratta di un rimborso dei diritti di deposito

all'Uibm (ufficio italiano brevetti e marchi) o agli "omologhi" europei e internazionali. Il "premio" è parametrato al tipo di deposito: più si rivolge all'estero, più alto è il valore del rimborso. Le domande e tutte le procedure sono scaricabili, previa registrazione, dal sito Invitalia ([www.invitalia.it](http://www.invitalia.it)).

Più alti gli incentivi per la valorizzazione economica dei brevetti con una copertura delle spese ad ampio raggio. «Il contributo, erogato in conto capitale e a fondo perduto fino a un massimo di 70mila euro - dice Gallo - copre una serie di voci di spesa, come le attività di marketing, le linee di produzione, il settore legale, gli accordi commerciali e tutte le spese specialistiche». In sostanza tutto ciò che viene ricompreso all'interno dell'innovazione di processo e di prodotto. Anche in questo caso le domande vanno fatte online, con l'invio del project plan. A differenza dei "premi" che vengono erogati una tantum, gli incentivi per la valorizzazione economica sono distribuiti in due tranche: la prima a titolo di anticipo per un importo compreso tra il 30 e il 50% dell'agevolazione o in alternativa al raggiungimento di uno stato di avanzamen-

to lavori. La seconda tranche viene erogata a saldo dietro presentazione delle fatture quietanzate e di una relazione con risultati «riscontrabili e misurabili».

### L'andamento

A tre anni dall'apertura dello sportello Invitalia ha ricevuto più di 2.300 domande: 1.492 richieste di premi per la brevettazione e 826 richieste di incentivi per l'acquisto di servizi finalizzati alla valorizzazione dei brevetti. Le regioni più attive sono le solite: Lombardia (543 domande), Emilia Romagna (453), Veneto (401), Piemonte (192), mentre i settori produttivi più "creativi" sono la meccanica e il manifatturiero. Oggi fa capolino anche quello dei materiali.

Un sostegno alla brevettazione arriva anche dalla Fondazione della Cassa di risparmio di Imola. Anche per il 2014, infatti, l'ente mette a disposizione delle imprese nell'area di competenza un contributo di 5mila euro (6mila in caso prototipazione o studi di fattibilità) per il deposito di brevetti. L'operazione viene gestita da Innovami, centro per l'innovazione e incubatore d'impresa con sede a Imola.



### Brevetto

● Il brevetto è un titolo giuridico in forza del quale al titolare viene conferito un diritto esclusivo di sfruttamento dell'invenzione, in un territorio e per un periodo ben determinati, e che consente di impedire ad altri di produrre, vendere o utilizzare l'invenzione senza autorizzazione. Per invenzione si intende una soluzione nuova e originale a un problema tecnico.



Peso: 30%

## Le due leve di Brevetplus

### I FONDI



Risorse per 15 milioni destinate al deposito e alla valorizzazione dei brevetti delle micro, piccole e medie imprese. Le risorse sono assegnate con procedure a sportello e a fondo perduto.

### LE LINEE DI INTERVENTO



Due le leve degli incentivi:

- premi per la brevettazione per incrementare il numero di domande di brevetto nazionale e all'estero. Ogni impresa può cumulare 30mila euro di premi a copertura delle spese di deposito
- incentivi per la valorizzazione economica dei brevetti: il bonus, fino a un massimo di 70mila euro in conto capitale, copre l'acquisto di servizi specialistici per l'introduzione del brevetto all'interno del ciclo produttivo, come l'innovazione di processo e di prodotto

### LE DOMANDE



#### • Premi per la brevettazione

È necessario compilare un format online ([https://servizionline.invitalia.it/brevetti\\_fe/](https://servizionline.invitalia.it/brevetti_fe/)); al termine della compilazione viene rilasciato un protocollo elettronico. Da questo momento scattano 15 giorni di tempo per inviare la richiesta a Invitalia a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno o tramite Pec ([brevetplus@pec.invitalia.it](mailto:brevetplus@pec.invitalia.it)).

Alla domanda vanno allegati:

- 1) dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà
  - 2) certificato di iscrizione al registro delle imprese con la dichiarazione antimafia e le informazioni rilasciate dalla sezione fallimentare del tribunale
  - 3) adempimenti anticiclaggio
  - 4) liberatoria sulla privacy
  - 5) documentazione necessaria a verificare la fase di avanzamento del percorso brevettuale.
- Le domande vengono selezionate in ordine cronologico.

#### • Incentivi per la valorizzazione economica

Va compilato un project plan online ([https://servizionline.invitalia.it/brevetti\\_fe/](https://servizionline.invitalia.it/brevetti_fe/)); al termine viene rilasciato un protocollo elettronico. Da questo momento scattano 30 giorni per inviare il progetto a Invitalia via raccomandata o Pec ([brevetplus@pec.invitalia.it](mailto:brevetplus@pec.invitalia.it))

Al progetto vanno allegati:

- 1) dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà
  - 2) iscrizione al registro imprese con certificazione antimafia e informazioni della sezione fallimentare del tribunale
  - 3) adempimenti anticiclaggio
  - 4) ultimo bilancio depositato
  - 5) stato di avanzamento del percorso di brevettazione
  - 6) piano delle attività e preventivi di spesa redatti dai fornitori in originale
  - 7) liberatoria sulla privacy
- I progetti vengono selezionati in ordine cronologico



Peso: 30%

**CONVERGENZA**

**A 850 imprese i fondi del Mise**

Superano i 430 milioni le risorse di cui 850 imprese della Calabria, Campania, Puglia e Sicilia (Regioni «Obiettivo Convergenza») possono usufruire per finanziamenti agevolati destinati a investimenti innovativi ed efficientamento energetico. Lo rende noto il ministero dello Sviluppo economico che ha concluso le attività di concessione delle agevolazioni a favore delle imprese del mezzogiorno nell'ambito della programmazione comunitaria 2007/2013. I bandi sono stati aperti il 4 marzo per gli investimenti innovativi e il 29 aprile per

quanto riguarda invece le azioni sull'efficienza energetica. Sono state concesse agevolazioni - prosegue lo Sviluppo economico - pari a circa 430 milioni di euro in favore di oltre 850 imprese. Le agevolazioni, sotto forma di finanziamento rimborsabile, coprono il 75% dei costi totali ammissibili dei programmi e consentiranno di realizzare investimenti tecnologicamente avanzati o per la riduzione del consumo di energia primaria, per un ammontare complessivo pari a oltre 570 milioni di euro, con un conseguente impatto positivo sulla competitività e sullo

sviluppo tecnologico del territorio. Boom di richieste per entrambi gli avvisi: in totale sono state presentate oltre 1.100 istanze di accesso alle agevolazioni.



Peso: 5%

OCCUPAZIONE

Bonus, si lavora a una revisione

Giorgio Pogliotti ▶ pagina 12

**Occupazione.** Il provvedimento del governo Letta nel mirino per i risultati inferiori alle aspettative

# Bonus, si lavora a una revisione

Poletti: «Istruttoria per verificare i requisiti chiesti alle imprese»

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

■ Sul bonus occupazione il Governo apre a modifiche. «Stiamo facendo una verifica per vedere se i requisiti hanno ostacolato la piena attuazione», ha spiegato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, intervenendo ieri al question time al Senato, «qualora ci convinciamo della necessità di cambiare le norme o di riprogrammare le risorse, siamo pronti a farlo».

L'annuncio del ministro arriva dopo la notizia che il bonus per le assunzioni dei giovani tra i 18 e i 29 anni, introdotto dal governo Letta (Dl 76 del giugno 2013) ha prodotto risultati di gran lunga inferiori alle aspettative: a fine giugno sono state solo poco più di 22mila domande di assunzione a tempo indeterminato di under 30 presentate da imprese che beneficiano del taglio di un terzo della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali per 18 mesi (entro il tetto di 650 euro mensi-

li). Considerando che l'obiettivo era 100mila assunzioni entro giugno 2015, il ministero ha avviato un'istruttoria per «capire se i requisiti richiesti alle imprese siano coerenti e rendano possibile all'impresa utilizzare l'incentivo» finanziato con 500 milioni per il Mezzogiorno e 294 per le altre regioni. Il riferimento è all'assunzione di giovani privi di impiego retribuito da almeno sei mesi o privi di un diploma di scuola media superiore o professionale, a condizione che comporti un incremento occupazionale netto.

Poletti ha anche annunciato «l'imminente pubblicazione» del regolamento del fondo delle politiche attive del lavoro, che consente lo sblocco di 50 milioni per il reinserimento dei disoccupati nel tessuto produttivo e la sperimentazione regionale del contratto di ricollocazione. Regolamento atteso da mesi, come ha ricordato Pietro Ichino (Sc), che in una recente interrogazione denunciava come «a

fronte di quasi 1 miliardo speso per le politiche passive», questo «esiguo 5% dello stanziamento complessivo delle politiche per il lavoro destinato alle politiche attive è fermo» a causa del ritardo del regolamento. Sul riequilibrio di spesa per le politiche passive e attive interviene la delega contenuta nel Jobs act. Quanto al nuovo sistema di ammortizzatori Poletti ha sottolineato che dalle «prime simulazioni c'è una differenza di circa 1 miliardo», rispetto alle risorse utilizzate per i vecchi ammortizzatori «anche se questa simulazione accademica si basava su parametri che possono variare a seconda delle scelte che faremo». Il disegno del governo non si ferma qui: «terminata la copertura degli ammortizzatori sociali, se le politiche attive non hanno prodotto l'esito di nuove opportunità di lavoro, se si è in una situazione di criticità, interviene il reddito sociale», uno strumento di tutela universale di ultima istanza.

Poletti ha anche tracciato un primo bilancio di Garanzia Giovani, il piano avviato il 1° maggio, finanziato con 1,5 miliardi per garantire a tutti i giovani tra i 15 ed i 29 anni iscritti sul portale, disoccupati o Neet (né occupati, né studenti, né coinvolti in attività formative) un'offerta di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato, tirocinio, formazione o servizio civile. «Oltre 100 mila giovani si sono registrati e mi auguro che questo trend continui - ha detto - stiamo avvicinandoci alle 5 mila offerte di lavoro dalle imprese». Il piano finanziato con risorse Ue ancora non ha avuto il via libera da Bruxelles che però, secondo i tecnici del governo, arriverà a breve.

**NUOVI AMMORTIZZATORI**

Il ministro del Lavoro ha spiegato che «dalle prime simulazioni c'è una differenza di circa un miliardo» rispetto alle risorse precedenti

LAPRESSE



Verso la riforma. Giuliano Poletti



Peso: 1-1%, 12-15%

# Un paradosso chiamato SIMEST

**È la società di Stato che dovrebbe aiutare le aziende italiane ad andare all'estero. Spesso, invece, finanzia le delocalizzazioni**

DI GLORIA RIVA E STEFANO VERGINE

**F**ino a sette anni fa, quando si acquistava un capo d'abbigliamento sintetico era probabile che la fibra acrilica, il cuore dell'indumento, arrivasse da Porto Marghera. I 300 dipendenti della Montefibre ne sfornavano 140 mila tonnellate all'anno: erano i numeri uno al mondo. Poi allo stabilimento veneto sono arrivati i cinesi. Dovevano studiare il mestiere, impararlo, perché la Montefibre aveva deciso di aprire un impianto gemello nella Repubblica popolare. «Quello è stato l'inizio della fine», ricorda oggi Davide Stoppa, uno dei tanti dipendenti rimasti senza lavoro. Raccontato così, sembrerebbe il classico caso di delocalizzazione. Il paradosso è che questa volta lo spostamento della produzione dal Veneto alla Cina è stato di fatto agevolato dallo Stato italiano. Alla Montefibre, i soldi per aprire in Oriente li ha dati infatti Simest, società che fa capo alla Cassa depositi e prestiti, l'azienda di Stato che investe i risparmi postali. Sul sito la Simest si autoproclama «partner delle imprese». E se a volte il suo aiuto è fondamentale per favorire l'export del made in Italy, in alcuni casi la ciambella è uscita senza il buco.

I servizi forniti dall'azienda di Stato sono parecchi, dalla consulenza legale alla finanza agevolata. Tutto rivolto a chi ha rapporti d'affari con l'estero. Ma l'offerta per cui è nota la Simest è un'altra. Un'impresa vuole aprire all'estero? Una volta valutata la sua solidità patrimoniale e la redditività del progetto, Simest può decidere di diventarne socio, arrivando al massimo al 49 per cento del capitale. Le condizioni ufficiali sono due. Primo: che l'azienda garantisca di mantenere in Italia il reparto commerciale e quello di ricerca e sviluppo, oltre a «una parte sostanziale delle attività produttive». Secondo: che dopo un massimo di otto anni il socio pubblico si faccia da parte, recuperando i soldi della partecipazione con un ritorno medio del 6,7 per cento. «A differenza di un fondo di private equity», spiegano da

Simest, «abbiamo una remunerazione attesa più bassa e per un periodo più lungo, per potere meglio sostenere lo sviluppo delle imprese italiane all'estero e anche in Italia». Stando ai dati comunicati per il 2013, le cose sembrano andare particolarmente bene per la finanziaria di Stato: 255 partecipazioni attive in 44 paesi, soprattutto in Cina e Romania, e un totale di oltre 7 mila imprese sostenute in 23 anni di storia, il 64 per cento delle quali piccole e medie. La commissione che esamina i progetti di partecipazione deve avere un ottimo fiuto per gli affari, se è vero che, avendo investito 628 milioni nel solo 2013, nonostante la crisi generalizzata Simest ha chiuso il bilancio con un guadagno netto di 13,3 milioni, la miglior performance di sempre.

Se il bilancio finanziario della Simest è in attivo, quello occupazionale italiano segna rosso. In diversi casi, infatti, l'aiuto della Simest è andato di pari passo con il trasferimento all'estero delle produzioni. Alla Montefibre, appunto, la Spa pubblica ha prestato oltre due milioni per andare in Cina e creare una joint venture con il partner locale, la Jilin Qifeng Chemical Fiber. Peccato che in Italia i dipendenti abbiano perso il posto. E, fra cassa integrazione e corsi di formazione, siano costati più di 10 milioni di euro al sistema pubblico. Non solo. La Montefibre Spa, che a fine maggio è stata messa in liquidazione per un buco da 8 milioni, già nel 2013 avrebbe dovuto ricomparsi le quote di Simest, ma ha chiesto di posticipare l'operazione a settembre 2014, perché al momento in cassa c'era poco o nulla. Un po' come è successo con Metecno, multinazionale riconducibile a una famiglia indiana, che dalla Simest ha ricevuto 8 milioni per aprire, attraverso la controllata italiana, stabilimenti a Hong Kong, in Bulgaria, Cile, India e Thailandia. Ora: non solo i dipendenti italiani di Metecno sono rimasti in sette, mentre fino a qualche anno fa erano in duecento, ma l'azienda non ha più un soldo. Semplificando, i quattrini della Simest sono serviti a far nascere cinque aziende all'estero, di proprietà di una società indiana che le con-

trolla dal Lussemburgo, dove tra l'altro le tasse sono notoriamente più basse.

Nulla di illegale, anzi. Tempo fa è stata proprio l'Europa a chiedere alla Simest di non limitarsi a finanziare società italiane, ma di estendere il suo contributo a quelle dell'intera Unione europea, anche per evitare di incappare in multe per aiuti di Stato. Ecco perché due colossi lussemburghesi come la Techint del presidente di Assolombarda, Gianfelice Rocca, e la Duferco, amministrata dal numero uno di Federacciai, Antonio Gozzi, hanno beneficiato degli aiuti della Simest per aprire stabilimenti rispettivamente in Sud Africa e Arabia Saudita. Pezzi da novanta che non avranno faticato molto a convincere la finanziere della redditività dei loro progetti, mentre le piccole imprese, quelle che la controllata della Cassa depositi e prestiti dice genericamente di preferire, restano in realtà spesso a bocca asciutta quando si tratta di ottenere una partecipazione del socio pubblico: «L'asticella è troppo alta per noi. La Simest lavora su progetti di grossa taglia, da almeno due o tre milioni di euro, invece i piccoli al massimo fanno investimenti da un milione», dice Bruno Panieri di Confartigianato.

Talvolta chi riceve l'ausilio di Simest è anche un suo azionista. Oltre alla Cassa depositi e prestiti, che detiene il 75 per cento del capitale della finanziaria, tra i soci privati c'è la **Confindustria**. A beneficiare dell'aiuto della Simest, come detto, sono state la Techint dei Rocca e la Duferco di Gozzi, due pezzi grossi di **Confindustria**. Ma pure la Ducati Energia della famiglia del ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, ex presidente dei giovani di Viale dell'Astronomia. Un anno e mezzo fa la Simest ha rilevato il 15 per cento dell'azienda bolognese per 8 milioni. Il contratto dice che entro il 2017 la società dovrà ricomparsi quelle azioni. Insomma, un pre-



stato pubblico e pure particolarmente generoso, visto che nel 2011 l'imprenditore Vincenzo Manes aveva incassato solo 3,8 milioni dalla vendita del 37,5 per cento di Ducati Energia. Non basta. C'è pure la partecipazione di Simest nella Ducati Kom-

## È ENTRATA IN SOCIETÀ CHE PARTECIPANO AL SUO CAPITALE, IN IMPRESE STRANIERE E ALTRE CON TITOLARI COLPITI DA CONDANNE

ponenti, la controllata croata di cui la finanziaria di Stato detiene il 21 per cento, avendo messo sul piatto 739 mila euro. Il problema, hanno sottolineato alcuni senatori della Lega Nord in un'interrogazione parlamentare, è che mentre riceveva aiuti pubblici per la sua azienda italiana e per la filiale croata, Ducati Energia dal 2005 al 2009 avrebbe messo in cassa integrazione 95 dipendenti in Italia.

Una situazione simile riguarda un altro volto noto di **Confindustria**. L'ex numero uno Emma Marcegaglia, erede dell'omonimo gruppo dell'acciaio nonché attuale presidente dell'Eni, «con una mano ha preso 32,3 milioni di euro da Simest per aprire fabbriche in Russia, Brasile e Cina, e con l'altra ha tagliato 422 posti di lavoro in Italia fra licenziati e cassintegrati», dice

Mirco Rota della Fiom. Viene da chiedersi, allora, che cosa intenda la Simest quando dice che per entrare nel capitale di un'azienda questa deve mantenere in Italia «una parte sostanziale delle attività produttive».

Capita a volte che anche le banche, le stesse che dovrebbero finanziare le imprese, usino i risparmi postali per allargarsi all'estero. D'altronde, tra i soci privati dell'azienda di Stato ci sono anche loro. Si spiega forse così il caso di Intesa Sanpaolo, che ha ricevuto 800 mila euro per aprire sedi in Albania e Cina. O quello di Scandolaro Holding, controllata dalla Bnl-Bnp Paribas. Da quasi un secolo produttrice di tubetti per cosmetici e prodotti alimentari, nel 2006 Scandolaro ricevette da Simest 725 mila euro per comprare un'azienda bataba in Russia. Nel frattempo la società è passata nelle mani del gruppo bancario francese Bnp Paribas. Lo stesso che, attraverso la Bnl, risulta tra gli azionisti privati della Simest. Insomma Simest ha aiutato una banca, in questo caso nemmeno di proprietà italiana.

Scorrendo la lista dei creditori si scopre che non sempre il contributo della Cassa depositi e prestiti è finito nelle mani appropriate. La finanziaria ha prestato 3 milioni di euro alla famiglia Barbaro, armatori palermitani finiti sotto inchiesta per una frode internazionale, e 400 mila euro alla Ama International di Manlio Cerroni, signore incontrastato dei rifiuti romani, condannato a un anno di carcere per falso in atto pubblico e sotto processo per associazione a delinquere per traffico di rifiuti.

Se è vero che Simest macina utili da diversi anni, non mancano i casi in cui i progetti di internazionalizzazione sono

andati male, con relativa perdita per il creditore. La Metalmeccanica Fracasso, quando ha ricevuto un milione di euro da Simest per sbarcare in India, godeva di ottime credenziali. Poi è arrivata una salatissima multa dall'Antitrust, le banche hanno chiuso i rubinetti del credito e adesso la Fracasso si ritrova con 50 milioni di debiti. E il prestito della Simest? «Auguri», dice Michele Valentini, sindacalista della Fiom, «la Fracasso ha messo tutti i dipendenti in cassa integrazione straordinaria e adesso sta in fase di concordato liquidatorio. Se va bene alla fine riuscirà a ripagare il 40 per cento dei debiti».

L'elenco delle società partecipate dalla Simest e finite male è piuttosto lungo. C'è ad esempio la Sasch, azienda d'abbigliamento dell'ex sindaco di Prato, Roberto Cenni, fallita con 200 milioni di debiti. C'è la Faram, multinazionale trevigiana dei mobili per ufficio, finita gambe all'aria a maggio con 180 dipendenti rimasti da mesi senza stipendio. C'è pure la piemontese Mondo, famosa per i palloni da calcio e le piste d'atletica, attualmente in concordato preventivo.

Interpellata da "l'Espresso", la Simest ammette che «alcuni partners, originariamente positivi e in sviluppo non sono riusciti nel seguito a superare la crisi sopraggiunta», ma precisa che queste aziende «sono un numero molto basso» rispetto al totale e che comunque le svalutazioni non hanno mai superato i guadagni, tanto da poter vantare «dall'inizio dell'attività un saldo positivo di circa 36 milioni di euro». Positivo per la Simest, è senz'altro vero. Ma per l'Italia? ■

LO STABILIMENTO DEL GRUPPO MARCEGAGLIA, A RAVENNA

### Cina non amour

Alla fine del 2013 la Simest aveva partecipazioni in 255 aziende, con un investimento di 628 milioni di euro. Ecco i Paesi che nel periodo 1991-2012 hanno attratto il maggior numero di interventi.

Paese	Numero di progetti finanziati
Cina	186
Romania	113
Brasile	74
Usa	64
Polonia	62
Russia	59
India	52
Tunisia	51
Ungheria	45
Croazia	37

I settori industriali per i quali sono stati erogati più finanziamenti

Settore	Numero progetti
Meccanica	344
Tessile	152
Edilizia	98
Alimentare	94
Gomma e plastica	84

Fonte: bilancio Simest 2012



Peso: 110-66%,111-93%,112-26%,113-28%

## Rilevate irregolarità nei conti pubblici e troppa corruzione

Giovanni Ciancimino

Palermo. La Corte dei Conti, udienza presieduta da Maurizio Graffeo, pur dichiarando regolare il rendiconto generale della Regione per il 2013, ha manifestato serie riserve sui conti e posto delle condizioni per cui la manovra ter dovrà subire delle modifiche. La commissione Bilancio dell'Ars, infatti, convocata per il pomeriggio di oggi aspetta il nuovo testo corretto sulla base dei suggerimenti della Corte dei Conti.



Unica condizione perché possa iniziare lavorare su un testo certo. Infatti, nel pomeriggio di ieri la giunta di governo si è appositamente riunita ed ha lavorato fino a tarda sera.

Implacabile e certamente fondate le sue denunce, il procuratore generale, Diana Calaciura, quest'anno ha evidenziato alcuni aspetti di cattiva gestione del denaro pubblico.

Al governo regionale è stato dato atto di avere realizzato alcune iniziative ed avanzato proposte riguardanti significativi settori, ma è stato rilevato che la Regione, «per superare la grave sofferenza dei conti pubblici e puntare decisamente su rinnovate strategie di sviluppo, nonché di risposta alle emergenze sociali, non possa più fare a meno di elaborare, al più presto, un programma pluriennale di aggiustamento economico e finanziario, sostenibile, ma nello stesso tempo severo, da definire ed attuare nell'ambito di una rafforzata cooperazione con lo Stato, il quale, comunque, dovrà in futuro maggiormente attenersi al principio di leale collaborazione». Punto primo, la corruzione. Si annida ovunque, si nasconde nelle consulenze superflue, può manifestarsi in occasione della creazione di società partecipate che a loro volte ne comprendono altre e sono occasione per nominare consigli di amministrazione e collegi di revisori e per assumere dipendenti al di fuori delle procedure concorsuali. L'immagine che si ricava dalla corruzione è di una crepa, di una ferita, di una rottura, rispetto all'integrità richiesta da un ruolo e quindi l'immagine di un tradimento che infrange la fiducia di chi ha dato quella potestà. La corruzione ha raggiunto alti livelli ed è diventata ambientale. Si parla di corruzione ambientale quanto il relativo fenomeno è divenuto così capillare da ingenerare nelle persone implicate il convincimento che la prestazione dell'illecito faccia parte di una pratica così diffusa da apparire normale.

Gestione delle entrate: i residui attivi raggiungono l'enorme cifra di 15 miliardi, di cui 11 provenienti da passati esercizi: sono i crediti della Regione accertati e non riscossi. Le spese correnti (cioè improduttive) impegnate nel 2013 sono state pari all'88% dell'intero bilancio, mentre le spese in conto capitale (cioè spese di investimento per la crescita e l'occupazione) ne hanno assorbito appena il 9,66%.

Lavori pubblici: gli appalti di importo superiore a 150.000 euro, aggiudicati nel 2013, sono stati 562 contro i 650 dell'anno precedente: un'ulteriore contrazione che si ripercuote negativamente

sull'occupazione e sulla ripresa economica.

Personale dipendente: il totale ammonta a 17.538 unità, 162 in meno del 2012. La Regione da anni non espleta concorsi di reclutamento del personale. Perché? Si è proceduto a vario titolo alla stabilizzazione del precariato. «Tale comportamento ha pregiudicato la possibilità di avviare le procedure selettive previste dalla Costituzione.

Sanità: la spesa nel 2013 ha impegnato il 54,66% della complessiva regionale, pari a 8 miliardi 893 milioni, con una diminuzione rispetto all'anno precedente di 495 milioni. Una parte cospicua è stata assorbita dal personale che è aumentato, essendo passato da 48.400 unità a 50.129. La spesa del servizio 118 è stata di 114 milioni. Ma a fronte di 3.029 soggetti impegnati nel servizio di 251 ambulanze e 10 "automedica", ci sono stati ben 1.376 consulenti. Complessivamente il dato della sanità è stato giudicato negativo.

04/07/2014

## la denuncia dell'ance sicilia

Palermo. «Se le pubbliche amministrazioni non sbloccano i pagamenti alle imprese, c'è il rischio che fallisca l'intera Sicilia». Lo sostiene l'Ance Sicilia. L'ammontare dei debiti delle pubbliche amministrazioni in Sicilia nei confronti delle imprese nel primo semestre 2014 è salito a 8 miliardi di euro, rispetto ai 7,8 miliardi (+2,5%) del 2013. I tempi medi di pagamento sono vicini ai 365 giorni. Sono 10mila le aziende edili siciliane fallite, 90mila i lavoratori licenziati. Il ritardo nell'utilizzo dei fondi Ue e statali e la quasi assenza di risorse regionali per pagamenti in conto capitale, hanno fatto sì che i debiti accumulati siano prevalentemente per forniture e spese correnti. Dunque, le imprese, avendo contratto debiti a breve termine per l'acquisto dei materiali da fornire e non ricevendo pagamenti, sono costrette a chiudere. Sono pochi gli enti locali dell'Isola che hanno richiesto le anticipazioni messe a disposizione dal governo nazionale, la Regione non ha utilizzato le risorse offerte dal DI 35 del 2013 e non ha ancora acceso il mutuo da 1 miliardo per pagare i debiti. «La burocrazia andrebbe snellita e ristrutturata - denuncia Salvo Ferlito, presidente di Ance Sicilia - per sveltire l'iter delle pratiche e la politica dovrebbe occuparsi con più continuità di sociale e di economia. Attendiamo un colpo di reni che liberi la capacità di iniziativa di mettere liquidità sul mercato, e che imponga trasparenza e certezza del diritto a chi decide la spesa pubblica».

Anna Clara Mucci

04/07/2014

## Crocetta: «Apprezzato il nostro risanamento Ora una nuova fase per lavoro e sviluppo»

Palermo. Era un giudizio che attendeva con trepidazione, il governatore Crocetta, sulla parifica del rendiconto 2013, da parte delle Sezioni riunite della Corte dei conti. «Mi sembra che, complessivamente - ha detto Crocetta -, la Corte abbia espresso un giudizio favorevole sulle nostre politiche di risanamento finanziario. Ne prendo atto con una certa soddisfazione. Restano alcune criticità, come nel settore sanitario. Ma bisogna tenere presente da quali condizioni siamo partiti. Posso assicurare che c'è tutto l'impegno a proseguire su questa strada». Crocetta ha aggiunto: «Già nella nuova Finanziaria sono contenute molte proposte in tema sia di partecipate che di personale, che possono aiutare a migliorare la situazione e iniziare una nuova fase in Regione, quella che punta sempre più al lavoro e allo sviluppo, agli interventi in favore di imprese e Welfare. In tale quadro, trovo assurdo mettere in discussione il reddito di cittadinanza. Non è vero che non è sufficiente: partono ora i cantieri di servizio per 50 milioni, abbiamo 62 milioni per progetti di solidarietà e 100 milioni con il Piano di azione e coesione (Pac). Riproporremo anche la norma messa in discussione relativa ai progetti di cittadinanza perché la solidarietà ai poveri è uno degli elementi centrali della politica di sviluppo». Alla luce di ciò, il presidente della Regione ha rivolto un appello alle forze di maggioranza e di opposizione, «perché si agisca insieme con un progetto concordato di riforme e per il bene comune, per fare voltare pagina alla Sicilia, nella lotta contro sprechi e corruzione». Per l'assessore all'Economia, Agnello, «il giudizio della Corte ci consente di passare a una fase che consenta di avviare in modo più incisivo politiche di sviluppo e solidarietà. Questo non era possibile quando, per effetti di buchi di Bilancio del passato, si doveva difendere la solidità finanziaria della Sicilia». Il presidente dell'Ars, Ardizzone, si è augurato «che ora il governo, in piena sinergia con l'Ars, possa approvare una manovra finanziaria che tenga conto delle risultanze del giudizio di parifica». E se per il leader di «Articolo 4», Lenza, «il giudizio di parifica della Corte, che fra l'altro ha sancito il rispetto del Patto di stabilità, impone di continuare a lavorare nel solco della continuità», per Musumeci «la magistratura contabile ci consegna la fotografia di una Regione dove la "rivoluzione" continua a restare un inutile slogan». Per il sottosegretario all'Agricoltura, Castiglione, «la Corte dei conti ha svelato purtroppo l'incapacità del governo Crocetta di risolvere i "grandi nodi", come precariato, forestali, partecipate... Questo non è un governo di sviluppo né di rigore; serve veramente un cambio di passo». Falcone, capogruppo Fi: «La Sicilia deve essere condotta sulla strada del riscatto e della crescita». Secondo Vinciullo, vicepresidente della commissione Bilancio, «volendo usare un eufemismo, direi che il giudizio della Corte dei conti "non è favorevole". E' evidente che il cammino della



manovra-ter sarà condizionato dalla valutazione della magistratura contabile». Ieri pomeriggio, Crocetta ha riunito la Giunta per apportare alla manovra le necessarie modifiche. Nulla di nuovo, per Bernava, segretario della Cisl- Sicilia, che ha definito «fuori luogo le giustificazioni di Crocetta che continua a chiamare in causa le gestioni degli anni passati».

Lillo Miceli

04/07/2014

procedimento disciplinare

## Chiese aiuto per nomina, il Csm processa Tinebra

Roma. Aver chiesto aiuto all'allora presidente della Bpm Massimo Ponzellini perché attraverso suoi contatti inducesse il consigliere laico del Csm Ettore Adalberto Albertoni (Lega) a sostenere la sua nomina a procuratore di Catania. Per questa accusa il Pg di Catania Giovanni Tinebra sarà sottoposto il 17 luglio a processo disciplinare al Csm. Tinebra è accusato in particolare di aver «fatto uso strumentale» del proprio ruolo di Pg di Catania «per conseguire un ingiusto vantaggio e condizionare il libero esercizio delle funzioni costituzionalmente previste» del Csm per l'attribuzione degli incarichi direttivi.



«In numerose occasioni», il Pg di Catania - si legge nel capo di incolpazione della Procura generale della Cassazione- «sollecitava» Massimo Ponzellini, all'epoca presidente della Banca popolare di Milano e un suo uomo di fiducia, Antonio Cannalire, perché «si attivassero presso persone di fiducia per contattare» Albertoni. Lo scopo, «indurlo a esprimere il voto favorevole alla nomina di Tinebra», in occasione dell'attribuzione dell'incarico di procuratore di Catania. L'obiettivo era quello dunque di alterare «a proprio vantaggio, a seguito di pressioni di ambienti politico-finanziari del tutto estranei all'ordine giudiziario, la scelta dell'organo di autogoverno, in tale modo tentando di ottenere la nomina a procuratore della Repubblica di Catania». Un piano che comunque non riuscì: alla fine venne nominato Giovanni Salvi e a Tinebra andarono solo due voti.

Si è trattato comunque di una condotta «gravemente lesiva dell'immagine di magistrato» e dello stesso Csm, di cui peraltro lo stesso Tinebra parlò, «minimizzandola», in occasione di un'intervista a Report. Lo ricorda la stessa procura generale della Cassazione riportando anche alcuni stralci: «Tu hai un amico, gli parli dei tuoi problemi, non c'è niente di male».

A difendere Tinebra sarà il pm della procura nazionale antimafia Antonio Patrono, che si ritiene convinto che il suo assistito «non abbia commesso alcun illecito disciplinare».

04/07/2014

## postiglione

Roma. Gli immobili confiscati alla criminalità organizzata potrebbero essere utilizzati come edilizia popolare diffusa ed evitare così che vadano ad ingrossarsi ulteriormente i quartieri periferici delle città del sud, dove spesso convivono povertà e delinquenza. È la proposta fatta dal direttore dell'Agenzia per i beni confiscati e sequestrati alla criminalità organizzata, Umberto Postiglione, nel corso della sua audizione in Commissione antimafia. Così facendo, ha spiegato, «faremo un grande passo avanti nella capacità di consegnare questi beni, che vanno utilizzati come beni socialmente utili per evitare che si crei una sottocultura della violenza». Postiglione ha poi annunciato che l'Agenzia è pronta ad assegnare 913 beni. «Appena arriva il provvedimento per l'insediamento del consiglio direttivo, garantisco che i beni saranno assegnati velocemente». Dell'elenco fanno parte 60 aziende, 122 beni mobili, 4 beni destinati alla vendita, 311 immobili destinati allo Stato come caserme o presidi per le forze dell'ordine e 416 immobili trasferiti ad enti territoriali. Nello stesso tempo ha denunciato una gestione immersa in una «nebulosa atmosfera» in cui «le competenze non sono chiare», le professionalità che «non ci sono», la «triste condizione» che neanche il ministero della Giustizia ha una banca dati sui beni confiscati. Postiglione ha parlato di una serie di problemi che riguardano l'intera gestione dei patrimoni confiscati alle mafie, sottolineando che il suo primo impegno sarà proprio quello di «fare chiarezza su tutte quelle situazioni che rendono ancora più difficile un cammino già difficile».

04/07/2014

## Operazione "Fort Apache"

Concetto Mannisi

Da una parte i «cappelotti», dall'altra i «santapaoliani», dall'altra ancora i «cursoti milanesi». In altri momenti sarebbero state tirate fuori quanto meno le pistole, ma in tempi duri come quelli che stiamo vivendo, beh, meglio mettere da parte le rivalità ataviche e pensare soltanto a fare soldi. Come? Ma con lo spaccio continuo di sostanze stupefacenti, è chiaro, fonte di guadagno costante addirittura per i piccoli nuclei familiari dei quartieri più degradati (ma non soltanto di quelli...), figuriamoci per le grandi "famiglie" della criminalità organizzata cittadina, che hanno facilità di approvvigionamento e altrettanta facilità di smercio. Come «cappelotti e carrateddi», «santapaoliani» e «cursoti milanesi».



I tre gruppi, più o meno dai primi mesi del 2012 e fors'anche in conseguenza del parziale tramonto degli Arena (quelli che erano stati sfrattati dal palazzo di cemento, per essere chiari, al civico 3 del viale Moncada), avevano compreso che al civico 16 del viale Moncada era possibile avviare una lucrosa attività di spaccio di cocaina, eroina e marijuana. La struttura - una sorta di anello oblungo formato da più edifici, quindi da più "scale" - garantiva nascondigli per lo stupefacente, luoghi idonei per spacciare senza correre rischi di essere sorpresi in flagranza di reato dalle forze dell'ordine, vie d'accesso che potevano essere controllate con tranquillità dalle vedette, che lavoravano, a quanto pare, per tutti i gruppi indistintamente.

Ognuna delle tre fazioni, è chiaro, aveva scelto una zona ben precisa di questa struttura in cui fare affari, certa che non avrebbe corso pericoli di alcun genere, ma grazie al racconto di alcuni tossici, alle dichiarazioni di un paio di collaboratori di giustizia e al successivo intervento investigativo della squadra mobile - che ha piazzato microspie e microcamere - è stato possibile ricostruire le dinamiche che regolavano la vita nella "comune dell'illegalità del viale Moncada 16", nonché di arrestare 38 persone (ci sono anche tre ricercati) ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti, nonché di intestazione fittizia di beni, con l'aggravante della modalità e con finalità mafiosa.

L'indagine, in verità, si è iniziata in seguito ai decessi per overdose di eroina di quattro-cinque soggetti. Decessi registrati in un arco di tempo tutto sommato compresso. La polizia è arrivata subito al «Forte Apache» (da qui il nome dell'operazione) del viale Moncada e hanno fatto luce sulle tre organizzazioni. La prima, promossa dai fratelli Salvatore e Bernardo Alessandro Tudisco e da Angelo Guzzetta, riconducibile ai "Cappello-Bonaccorsi"; la seconda, promossa da Giovanni Battaglia, collegata all'associazione Santapaola-Ercolano; e l'ultima, diretta da Mario Russo, coadiuvato dai nipoti Mario e Salvatore Cantone, riferibile ai Cursoti Milanesi. Continuo il flusso di denaro, che portava ogni giorno ai tre gruppi - pare ci fosse addirittura una cassa comune - qualcosa come trentamila euro complessive. Ciò frutto della vendita di marijuana (10 euro a stecca), cocaina (fino a 45 euro a dose, anche se il mercato in altre piazze

imponere prezzi più bassi), di eroina (40 euro a bussolotto).

Singolare, è stato spiegato in sede di conferenza stampa (la Procura era rappresentata dal procuratore Giovanni Salvi e dal sostituto Rocco De Liguori, la polizia dal questore Savo Longo, dal capo della mobile Antonio Salvago e dal dirigente della sezione "Narcotici" Alessandro Arcidiacono), l'attività di spaccio svolta dal gruppo capeggiato dai Tudisco che, dopo il pagamento di quanto richiesto, cedevano ai clienti lo stupefacente calando un secchio di plastica da un piano rialzato. L'obiettivo era quello di non stare su strada per evitare i controlli improvvisi e la conseguente perdita di stupefacente e denaro che, di contro, venivano tenuti più o meno al sicuro in uno degli appartamenti dello stabile.

Proprio Bernardo Alessandro Tudisco, che già in passato aveva subito un sequestro di 260 mila euro, nell'occasione è stato trovato in possesso di altri 33 mila euro, ovviamente sequestrati.

Disposto nel provvedimento restrittivo emesso dal Gip Laura Benanti anche il sequestro preventivo di due fabbricati, un terreno, un'impresa individuale (chiosco -bar), numerosi conti correnti bancari e/o postali, sei autovetture e tre motoveicoli.

04/07/2014

il no alla chiusura

## Oggi incontro per salvare la sede del Tar

Il Tar di Catania chiama a raccolta operatori della giustizia amministrativa, amministratori pubblici, politici, operatori economici e anche semplici cittadini. Dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto legislativo che prevede la soppressione (tra le altre sedi) della sezione staccata di Catania i presidenti di sezione Calogero Ferlisi, Salvatore Veneziano e Cosimo Di Paola, hanno indetto un incontro aperto «a tutti i soggetti interessati per la valutazione della situazione e la predisposizione delle conseguenti iniziative». L'incontro si terrà oggi, dalle 16, nell'edificio sede del Tar di via Milano 42/b.

La chiusura del Tar è stata duramente criticata dai magistrati amministrativi, dagli avvocati e anche dal sindaco Bianco che nei giorni scorsi si è recato a Roma per evitare la chiusura del tribunale amministrativo. Bianco ha incontrato il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, e il suo capo di gabinetto, Giovanni Melillo, per informarli della vicenda Tar e anche per discutere, per conto dell'Anci, dei rimborsi destinati ai Comuni per le spese relative alle sedi giudiziarie. Parlamentari di diversa estrazione politica presenteranno degli emendamenti al decreto che sopprime i Tar. In particolare quello di consentire alle sezioni staccate, in cui il lavoro è maggiore rispetto a quello della sede principale, di continuare ad operare: in questo caso resterebbero operative Catania e Lecce. Altra strada, quella di evitare la soppressione delle sezioni staccate dei Tar in quei territori dove esiste almeno un distretto di Corte d'appello. In questo caso proseguirebbero nel loro lavoro Catania, Salerno e Brescia.

04/07/2014

**APPALTI.** Domenico Bonaccorsi di Reburdone: l'appesantimento economico dell'azienda è diventato insostenibile

## Lavori al porto, Tecnis attende 24 milioni Gli industriali scrivono al ministro Lupi

**Carmela Grasso**

●●● Approderà sul tavolo del Ministro per le infrastrutture il caso della catanese Tecnis, una delle dieci maggiori aziende di costruzioni in Italia (fa capo agli imprenditori Concetto Bosco e Mimmo Costanzo elogiati sulle cronache nazionali un anno fa per la consegna in anticipo di un lotto di lavori nella "eterna" Salerno-Reggio Calabria), che attende il saldo di oltre 24 milioni di euro per i lavori al Porto di Catania. Una lettera, infatti, inviata dal presidente di Confindustria al ministro Maurizio Lupi, documenta la condizione di "insostenibile appesantimento economico, con il rischio di gravissime ricadute sui livelli occupazionali e quindi sulla complessiva tenuta del sistema socio-economico del territorio". Bonaccorsi sollecita un nuovo "percorso di pagamenti prima che la situazione sfugga

dalle mani del complesso sistema economico-finanziario che fino ad oggi sorregge questa ed altre imprese e si debba poi censire un ennesimo e in questo caso immotivato default di un'azienda, come Tecnis, che risulta essere tra le prime dieci italiane". I lavori alla darsena commerciale del Porto di Catania (appalto da 83 milioni di euro) sono cominciati nel marzo del 2012, lo stato di avan-

zamento dei lavori è regolare – nonostante i mancati bonifici del ministero – e la consegna dei manufatti è programmata, puntualmente, per il prossimo mese di settembre. 170 le maestranze, fra operai e tecnici specializzati, impegnati da oltre due anni nell'opera. A garantire i loro salari, in assenza delle spettanze vantate da Tecnis nei confronti dello Stato, ha provveduto la stessa azienda. Attualmente i lavoratori sono indietro nei pagamenti di una sola busta paga. Da Palermo, intanto, Ance Sici-

lia tiene il conto dell'ammontare dei debiti di tutte le Pubbliche Amministrazioni siciliane nei confronti del sistema delle imprese. Secondo dati forniti dalla Banca d'Italia nel 2013 il debito è salito a 7,8 miliardi di euro (+2,5%) e, stando alle segnalazioni delle singole province siciliane, nei primi sei mesi di quest'anno ha superato abbondantemente gli 8 miliardi, con tempi medi di pagamento che rasentano i 365 giorni. Ovvero un anno di ritardo. Per i costruttori sarebbe peggiorata anche la qualità del debito: prima riguardava spese per investimenti che generavano occupazione, adesso riguardano anche forniture e spese correnti. (\*CAGR)

L'AZIENDA ETNEA  
È NELLA TOP TEN  
DI QUELLE ITALIANE  
DEL SETTORE EDILE



Peso: 13%



## ➤ Confindustria, Aersecao

# Gli agrumicoltori: semplificare procedure export

●●● Stato dell'economia e prospettive occupazionali nel settore della lavorazione e dell'esportazione di prodotti agricoli al centro del dibattito della giunta dell'Aersecao, l'associazione delle imprese agroalimentari di Confindustria, che occupa oltre 10 mila addetti. Il presidente Vito Ruggeri (nella foto): "Le nostre imprese scontano difficoltà enormi, ma si può ritornare ad un asset strategico, se riusciremo a puntare su qualità e specialità. Per un settore, ad alta intensità di manodopera, imposte come l'Irap, che gravano direttamente sul costo del lavoro, risultano penalizzanti". Ma una spinta alla ripartenza potrebbe provenire dalla semplificazione di alcune procedure relative alle esportazioni. Nel mercato statunitense, verso il quale si stanno sviluppando nuovi flussi commerciali, gli agrumi siciliani scontano alcune difficoltà d'ingresso; le produzioni provenienti dall'America possono essere esportate anche in presenza di indici di maturazione inferiori.



Peso: 8%



## 📍 Catania, lettera al ministero sul caso dell'azienda Crediti per 24 milioni, Tecnis attende

●●● Approda al ministero per le Infrastrutture il caso della catanese Tecnis, una delle dieci maggiori aziende di costruzioni in Italia, che attende il saldo di oltre 24 milioni per i lavori al Porto di Catania. Una lettera è stata inviata dal presidente di Confindustria al ministro Lupi; si denuncia l'«insostenibile appesantimento economico, col rischio di gravissime ricadute occupazionali».



Peso: 3%